

L'interdetto contro la città e la diocesi di Lecce in una relazione inedita della sua Università.

SOMMARIO: 1. *Esame delle fonti*; - 2. *Precedenti storici*; - 3. *Cronistoria dell'Interdetto*; - 4. *La Relazione dell'Università di Lecce*; - 5. *Conflitto di poteri*; - 6. *L'omicida Domenico Chiefari*; - 7. *Franchigie e molini ecclesiastici*; - 8. *Arroganze vescovili*; - 9. *Giustificazioni laiche*; - 10. *Conclusione*.

1. — Le fonti generalmente conosciute per l'Interdetto contro la città e la diocesi di Lecce, sono le *Cronache* di GIUSEPPE CINO che talvolta risultano inesatte⁽¹⁾.

L. G. DE SIMONE (*Lecce e i suoi Monumenti*, Lecce, Campanella, 1874, pp. 14-16, nota 28), dà la prima ordinata e sobria notizia dei precedenti storici che culminarono nell'Interdetto del vescovo Fabrizio Pignatelli contro la città e diocesi di Lecce e dello stesso Interdetto ci dice quanto basta per farci una idea dei tempi calamitosi nei quali ebbe a manifestarsi. Se non che, ora la notizia del De Simone risulta manchevole per successivi studi di nuove fonti.

Venne dopo GIOVANNI GUERRIERI con uno scritto del 1897: — *Un Interdetto contro la Città e la Diocesi di Lecce* — pubblicato nella *Strenna del Corriere Meridionale*, Lecce, 1898, pp. 104-118.

(1) Le *Cronache* del CINO furono pubblicate dal PALUMBO in appendice alla *Rivista Storica Salentina* dopo quelle del BRACCIO e del PANETTERA e seguite da quelle del PICCINNI che ce le tramandò tutte. Esse furono poi ricopiate in carcere dal Castromediano per salvarle dalla rovina in cui si trovavano i manoscritti che le contenevano. Quelle del CINO: *Memorie, ossia notiziario di molte cose accadute in Lecce dall'anno 1656 sino all'anno 1719*, ma arrivano sino al 1722, furono pubblicate nella rivista citata, in appendice e con numerazione autonoma, da pag. 62 a pag. 130. Le notizie sull'Interdetto cominciano a p. 99 (a. 1710).

Purtroppo, quivi la narrazione dei fatti, da cui risultano evidenti i torti e le angherie vescovili, appare cronologicamente disordinata. Nel resoconto lo scrittore riferisce i precedenti storici introducendo gli ultimi avvenimenti, a tutto danno di una ordinata esposizione; non cita poi il De Simone, che pure fu la sua guida migliore. Bene tratteggiata è, però, la esposizione delle condizioni economiche e politiche generali del Vicereame in quell'epoca.

Quanto io trovo di essenziale nel lavoro del Guerrieri è una nota bibliografica, alla quale egli stesso non dette peso: " Nell'Archivio della Curia e della Mensa Vescovile non vi è neppur un ricordo dell'Interdetto di Monsignor Fabrizio Pignatelli: solo nella Biblioteca del Seminario diocesano si conserva manoscritto un *" Trattato apologetico dell'Interdetto ecclesiastico contro una lettera scritta da un Teologo sopra l'interdetto della Diocesi di Lecce "*.

" Sono ventidue riflessioni in 276 pagine intorno all'antichità ed alla giustizia di quest'arma spirituale ed alla necessità di soddisfare alla chiesa prima di ottenere l'assoluzione; ragionamenti tutti a base di storia e di morale, infarciti di citazioni di leggi canoniche o di Diritto della Chiesa. Fu scritto mentre ancora durava l'Interdetto (p. 16); e per questo dovrebbe riuscire molto interessante; ma la narrazione è fatta in maniera molto vaga, e, se si tolgono alcuni tratti riportati dalla lettera del Teologo, e la notizia altrove ripetuta che l'Interdetto fu approvato con Breve dal Papa Clemente XI, tutto il libro manoscritto non è altro che una serie di lunghe e noiose osservazioni, che alla conoscenza intrinseca del fatto giovano ben poco ". (p. 104).

Il manoscritto, a cui il Guerrieri accenna, ora non esiste più nella Biblioteca del Seminario. Noi quindi non abbiamo potuto consultarlo, ma avremmo desiderato vedere le eventuali relazioni fra i tratti " riportati dalla lettera del Teologo " e l'altro manoscritto, sullo stesso argomento, esistente nella Biblioteca di Lecce, del quale dirò più oltre.

Cronologicamente errata è la notizia di PIETRO PALUMBO (*Storia di Lecce*, Lecce, Giurdignano, 1910, pag. 192) che confonde la data dell'Interdetto coi suoi precedenti storici, ponendola " a metà del novembre 1710 ", al qual tempo egli riferiva l'arresto di Monsignor Pignatelli e l'editto stesso. E constateremo al paragrafo 3 di questo scritto come il Palumbo, altrove, raddoppi quasi la durata dell'Interdetto.

AMILCARE FOSCARINI (*Elenco dei Manoscritti esistenti nella Biblioteca Prov. di Lecce*, in *Catalogo Bibliografico delle Opere di Scrittori Salentini*, Lecce, Tip. " La Modernissima " 1929, pag. LXXII, vol. 111), dà questa segnalazione: " Contiene una relazione ufficiale contro tutti gli abusi perpetrati in Lecce e Diocesi dal Vescovo Fabrizio Pignatelli. E' una copia del sec. XVIII che va da pag. 207 a pag. 259. In esso si accenna all'esilio dato al Vescovo e all'incameramento dei fondi della mensa durante la vita di quel Prelato. E' di molto interesse, giacchè chiarisce, mercè un documento ufficiale, un periodo noto soltanto a traverso notizie cronistiche ".

L'Amministrazione Provinciale di Lecce, nell'anno 1899, acquistò questo documento per la Biblioteca dalla Libreria Antiquaria del napoletano Casella. Ci nacque il sospetto, che per ora non ha valore di sorta, secondo cui il manoscritto segnalato dal Foscari potesse rappresentare la lettera del Teologo citata dal Guerrieri, integralmente o in parte.

Segnalo un'altra fonte: " *Consulte del Sig. Duca D. Gaetano Argento Presidente del Sacro Regio Consiglio - Vol. I - ; Circa l'ultimo interdetto di Lecce* " da fol. 141 a fol. 190.

E' un grosso volume manoscritto in folio, di chiara scrittura in carta bambagina. E' il primo di tre, posseduti tutti dall'avv. Giuseppe Carmelo De Giorgi da Lecce.

In esso l'ARGENTO scrive una dotta, per quanto prolissa dissertazione documentata e sussidiata da molti ricordi storici e sulla

scorta del diritto canonico. Egli indirizza la *Consulta* al Re, dimostrando esaurientemente la temerarietà e la illegalità dell'atto di Mons. Pignatelli nel "fulminare" l'Interdetto.

Indico questo manoscritto, assolutamente sconosciuto finora, non tanto per la conoscenza intrinseca dei fatti, ma perchè dimostra ancor più l'importanza dell'avvenimento che tanto appassionò le alte sfere dello Stato in questo conflitto col potere ecclesiastico.

Molto opportunamente LUIGI GUGLIELMO — (*Per la storia dell'Interdetto di Mons. Pignatelli*, Lecce, La Commerciale, 1934) — corregge, spigolando dell'Archivio segreto del Vaticano, uno strano particolare che il Guerrieri aveva accolto nel suo studio, senza buona critica, desumendolo dalle *Cronache* del Cino. Ma ciò che a me pare di maggior rilievo, nel lavoro del Guglielmo, è la documentazione della sorda lotta serpeggiante tra la Curia Vescovile da una parte, e un forte nerbo di clero e Gesuiti dall'altra, per cui si legge che il Padre Sergio, rettore dei Gesuiti, "con non poco scandalo del pubblico e vilipendio delle censure, andava in compagnia ed invitava nel Collegio il Preside D. Saverio Rocca", ch'era appunto un attendibile religioso!

Questi amichevoli rapporti tra gli scomunicati e i Gesuiti leccesi furono denunciati al Segretario di Stato Cardinale Paolucci dal prete Giov. Antonio Capato, il 18 novembre 1711.

Ecco, dunque, la parte essenziale del lavoro archivistico del Guglielmo, che riferisce la lettera del Capato. Essa merita di essere trascritta, perchè, al disopra delle particolari consuetudini mentali della Compagnia di Loiola e della stessa avidità di pettegolezzo paesano, bassa caratteristica dei centri minori, mostrerebbe come attraverso le grandi correnti del pensiero riformatore si fosse aperto il cammino lo spirito evangelico ed apostolico, il quale aspirava ad un nostalgico ritorno dei primitivi tempi della Chiesa, di cui voleva corretti gli abusi.

Il Capato scrive: "Il Padre Luna, il Padre Frantini anche

Gesuiti, per dominare dell'autorità di detti Regi Ministri, e per ostentare ofanità, non si sono arrossiti di *scrivere contro la sentenza di detta scomunica pubblicata dal Vescovo a favore di detti Regi Ministri* [il corsivo è mio] dichiarandola nulla ed inesistente. Il Padre Maestro Alari Carmelitano chiamato da detto Regio Preside per assistere ad un'assemblea tenuta lunedì scorso con altri Teologi e Canonisti [corsivo c. s.] in sua presenza nel R. Castello, non si vergognava di dire che non ostante detto interdetto, poteva darsi sepoltura indifferentemente ai cadaveri in ogni chiesa per essere quello locale alla quale proposizione se non si fossero opposti l'Abbate Baglivo Can. Penitenziere e il Parroco Carrapa Esaminatore Sinodale haverebbe dato anzi a detti Regii Ministri di aprire violentemente le Chiese per dare ai cadaveri la sepoltura ecclesiastica; e lo restante del Ceto regolare va parlando contro le dette Censure, di modo che gli Censurati se ne ridono, e le tengono per burla, come se mai fossero state pubblicate, quindi è nato che si vedono praticare indifferentemente con ogni persona nelle piazze, ne' Tribunali, in pubblico ed in privato parlando contro detto Prelato, e degli ecclesiastici, e proferendo parole ereticali. E perchè scandalo di tal conseguenza è dirivato tutto dagli spropositati argomenti di detti Regolari, mi è parso bene di rappresentarlo al sommo zelo di V. E. a ciò col suo illuminatissimo discernimento possa dare quelli spedienti che le pareranno più necessari, fra i quali, quando non se ne vedrà qualcuno di esempio per gli altri, non cesseranno mai di parlare".

Senza dubbio, le censure di Monsignor Pignatelli e il Breve di Papa Clemente XI urtavano contro una barriera insormontabile: la pienezza e la maturità dei tempi nuovi, i quali traevano auspici di prospera vita dagli stessi elementi ecclesiastici e dalla loro particolare coltura, che si piegava a servire la causa della civiltà laica, creando una fucina intellettuale di Teologi e di Canonisti nel regio Castello leccese.

Da questa fucina, che pure accoglieva, come sembra, i migliori giuresperiti del laicato; che si sforzava di mostrarsi rispettosa dell'autorità spirituale del Pontefice e che esagerava la supremazia e le prerogative del Monarcato per vieppiù inalberare la bandiera della libertà comunale, uscirono la *Lettera del Teologo* ricordata dal Guerrieri, nella riferita nota al suo lavoro, e la *Relazione dell'Università di Lecce*, ricordata dal Foscarini.

Quando il vescovo Pignatelli, autore dell'Interdetto, tornò a Lecce dal suo esilio più che settennale, la Città immemore dei torti subiti — sia detto a sua lode — gli fece solenni accoglienze. Di esse, oltre che nel CINO (*Cronache* cit., p. 123), resta memoria nella seguente pubblicazione: "*Distinta ragguaglio del pomposo ricevimento e feste nell'arrivo dell'Illustriss. Monsignor Vescovo D. Fabrizio Pignatelli, indirizzato all'Em. Sig. Conte Galasso, Ambasciatore per S. C. C. Maestà presso Sua Santità in Roma dalla Illustriss. e Fedeliss. Città di Lecce il dì 24 aprile 1719*". Lecce per Tom. Massei, stampatore della medesima città.

2. — Come abbiamo accennato innanzi, chiameremo precedenti storici tutti gli avvenimenti remoti e prossimi che condussero all'Interdetto contro la Città e Diocesi di Lecce. La lettura di questi, integrata dalla successiva cronistoria di esso, basterà ad informare compiutamente del clamoroso fatto chiunque lo ignorasse del tutto, e fornirà, allo studioso che già lo conosce, nuovi dati di valutazione, storici e critici.

Lo cronologia degli avvenimenti storici risale almeno all'anno 1180, epoca di re Tancredi, e spiega non solo l'origine dell'Interdetto di Monsignor Fabrizio Pignatelli, ma pure le circostanze che si legano ai fatti singoli tutti desunti dai lavori citati nel paragrafo precedente: quanto qui appare di nuovo o d'inedito è tolto dal manoscritto esistente nella biblioteca di Lecce, lo studio del quale, poi, costituisce lo scopo precipuo di questo lavoro.

Vi abbiamo segnato due sincronismi storici che ci parvero indispensabili alla esatta comprensione dei tempi nuovi e alla *facies* particolare ch'essi assunsero nell'Italia meridionale.

Anno 1180, 25 maggio — Tancredi istituisce una Fiera annuale dinanzi alla Chiesa di S. Niccolò e Cataldo in Lecce. Questa Chiesa possedeva un cortile, dove i venditori erano tenuti a riporre le loro mercanzie.

Anno 1442, 1° novembre — Giovanni Antonio Del Balzo protrae fino a tre giorni la Fiera detta *Panieri*, che tenevasi nella Piazza del Duomo di Lecce e che forse risale alla medesima antichità della Fiera precedente.

Anno 1452, 20 aprile — Il Principe di Taranto sposta la data e il luogo della Fiera istituita da Tancredi nel 1180, dinanzi alla Chiesa di S. Niccolò e Cataldo, e cioè concede alla città di Lecce il privilegio di poterla celebrare in detto giorno, presso la Chiesa di Santa Maria di Cerrate. Alla stessa città attribuisce la facoltà di eleggersi il Mastro di Fiera, "il quale dovesse conoscere di tutte le cause, che in quella e suo distretto potessero occorrere".

Anno 1463, 25 maggio — Ferdinando I d'Aragona per special grazia concede che la Fiera istituita da Tancredi nel 1180 ritorni al luogo antico, nel cortile e nei dintorni della Chiesa di S. Niccolò e Cataldo, e che si celebri il giorno 25 maggio, per maggior comodo dei mercanti. (Cfr. INFANTINO, *Lecce Sacra*, Lecce, Micheli, 1634, pag. 201).

Anno 1468, 1° novembre — Ferdinando d'Aragona protrae fino a otto giorni la Fiera detta *Panieri* (Vedi anno 1442).

Anno 1494-1495 — Alfonso II d'Aragona dona la Chiesa di S. Niccolò e Cataldo ai Padri Olivetani.

Anno 1497 — Lettera esecutoriale della R. Camera al Vescovo di Lecce, con ordine che i beni dei genitori donati ai loro figli chierici, debbono andar soggetti ai pesi fiscali (*Libro Rosso*,

250). Gli ecclesiastici erano esentati quasi sempre dalla gabella su la farina, come da altre ordinarie contribuzioni.

Anno 1517 — Il Vicerè Raimondo di Cardona scrive un dispaccio per la Fiera del *Panieri* (*Vedi anno 1468*).

Anno 1517, 11 maggio — Sincronismo storico: sollevazione partenopea contro l'introduzione del Santo Uffizio nel Regno di Napoli.

Anno 1559, 18 luglio — Nella Consulta fatta dal Duca d'Alcalà a re Filippo II si conchiude che soltanto i giudici secolari possono costringere i laici al pagamento delle decime (*Giunta formata per la controversia dei casi misti*), stante la disposizione di un Capitolo del Regno fatto con papa Onorio III e la Regia Prammatica di re Ferdinando I sopra l'osservanza di detto Capitolo.

Anno 1561 — Le leggi del Reame di Napoli stabilivano che l'Autorità politica poteva diroccare i molini ecclesiastici, quando davano occasione a frodi e a contrabbando di farina.

Anno 1572, 31 maggio — Il Cardinal Grannela conferma e ribadisce in una nuova consulta l'efficacia dell'altra fatta il 18 luglio 1559.

Anno 1585-1590 — Papa Sisto V dà facoltà ai Ministri Regi di estrarre dalle Chiese tutti i facinorosi ed inquisiti esclusi dalle immunità per diritto di asilo ecclesiastico.

Anni 1590-1591 — Papa Gregorio riforma con sua Bolla l'ordinanza di Sisto V contro l'asilo ecclesiastico ai facinorosi. Ne resta rafforzato il diritto di asilo, ma enormemente diminuito il potere e il prestigio della giurisdizione civile.

Anno 1600, 27 febbraio — Filippo II ordina al Vicerè di Napoli di rivolgere istanza al Papa perchè rimedi all'inconveniente della Bolla di Gregorio XIV, la quale riformava le sagge disposizioni di Sisto V contro l'asilo ecclesiastico ai malfattori.

1 novembre — La Fiera del *Panieri* (V. anni 1442-1468-1517) è frequentata da mercanti di tutto il Regno. Era conosciuta

col nome di *Spasa di Monsignore*, perchè il Vescovo di Lecce esigeva da ciascun compratore e venditore una regalia su tutti i generi di mercanzie comprate e vendute.

Anno 1602, 11 aprile — Clemente VIII ordina al Cardinale di Firenze, che poi gli successe nel Pontificato col nome di Leone XI, di scrivere all'Arcivescovo di Napoli " non esser sua mente che i luoghi sacri fossero asilo di uomini scellerati ".

Anno 1621 — Risulta che i casali di S. Pietro Vernotico e S. Pietro in Lama sono sottoposti alla giurisdizione civile della città di Lecce, perchè feudi di questa.

Sembra che il Vescovo di Lecce avesse usurpate le regalie Regie, incamerando alla sua Mensa quelle terre e costituendovi un proprio Luogotenente per l'esercizio della giurisdizione civile. Tanto ha importanza unicamente giuridica, per provare che le cause di natura feudale fra la Chiesa e il Regio Fisco debbano esser portate e decise dinanzi al padrone diretto del feudo, che è il Sovrano.

Anno 1631, 17 febbraio — Sentenza della Curia Vescovile di Lecce, la quale dichiara che la Gabella sul vino, che la città voleva imporre, era immorale.

26 maggio — L'Università di Lecce, oltre alla tassa sul vino, pone altra tassa su le vettovaglie, comprendendo nei pesi gli Ecclesiastici.

Anno 1633 — L'INFANTINO in *Lecce Sacra*, (ed. cit., p. 201) ricorda che i mercanti durante la Fiera del 25 maggio (*V. anno 1180*) erano tenuti a riporre le loro merci dentro il cortile della Chiesa di S. Niccolò e Cataldo, il quale cortile, secondo il Vescovo Fabrizio Pignatelli, era *luogo sacro* e godeva d'immunità ecclesiastica. L'Università di Lecce, al contrario, provava che era *luogo profano*.

Anno 1636, 11 giugno — Si bandisce per la città che tutti i laici dimoranti in casa di preti debbano pagare ciascuno carlini 24 all'anno (= L. 10,20).

Anno 1639 — L'Università di Lecce impone nuove Gabelle agli ecclesiastici.

Decreto di Don Gabriele Molè delegato del Vicerè, con cui si ordina ai mercanti l'osservanza di riporre il loro oggetti destinati alla Fiera del 25 maggio nel cortile della Chiesa di S. Niccolò e Cataldo. Da ciò risulta che il cortile era *luogo profano*.

X Anno 1647, 7 luglio — Sincronismo storico: Masaniello - Insurrezione partenopea contro i balzelli imposti dal Duca d'Arcos, vicerè spagnolo, alla città di Napoli.

Per le ripercussioni in Terra d'Otranto è utile ricordare che la città di *Lecce* tumultua contro le tasse e il malgoverno, Capopolo Francesco Maramonte - In *Brindisi*, il malcontento generale, serpeggiante fin dal passato giugno, sfocia nella tremenda sollevazione del 5 agosto, al grido: " Abbasso le gabelle! " Capi-popolo: Donato e Teodoro Marinazzo. - Il 21 luglio si solleva *Nardò* per mancanza di pane: Capopolo il soldato Paduano Olivieri. - Il 25 luglio *Ostuni* è orrendo teatro di sollevazione antifiscale: Capopolo il barbiere Francesco Antonio Turco. - Si ha notizia dei tumulti di *Taranto*, Capopolo Matteo Diletto; - di *Martina Franca*, Capopolo il beccaio Capò di Ferro; - di *Massafra*, di *San Vito*, di *Ceglie Messapica*, di *Franca Villa Fontana*, di *Latiano*. - In *Grottaglie* la sollevazione assunse carattere di vera carneficina.

Anno 1649 — Si ordina in *Lecce* che gli Ecclesiastici non possono godere d'altra franchigia all'infuori di un rotolo di pane giornaliero per ciascuno.

Anno 1650 — Monsignor Pappacoda, Vescovo di *Lecce*, insorge contro l'assegnazione di un solo rotolo di pane giornaliero concesso in franchigia a ciascun membro del clero leccese, e spedisce i monitori ai Magistrati della Città. Ma un ordine del Vicerè gli impone di uniformarsi al sentimento del Collaterale. Il Vescovo obbedisce e si astiene dal fulminar la scomunica contro la Regia Udienza.

Anno 1675 — Vedi anno 1621.

Anno 1678 — Vedi anno 1621.

Anno 1694 — Il Vescovo di Lecce Michele Pignatelli inizia la fabbrica del Seminario (CINO, 85) su disegno dell'architetto Giuseppe Cino, scrittore di cronache.

Anno 1695 — Vedi anno 1621.

Anno 1699, 20 luglio — Don Cristaldi, Abbate di S. Maria dell'Avetrana tenta di usurpare sopra i cittadini di Squinzano alcune indebite esazioni: una gallina per ciascun fuoco, un tomolo di grano per ciascun possessore di buoi e le decime delle vettovaglie che si raccolgono dagli abitanti del feudo.

1700 (?) — Intorno a quest'anno, che fu quello della morte di papa Innocenzo XII, l'Abbazia di Don Cristaldi (*V. anno 1699*), è aggregata, dallo stesso papa, al Seminario di Lecce, che era retto e rappresentato da Mons. Fabrizio Pignatelli (*V. anno 1694*). A costui dovette sembrar molto facile di pervenire alle estorsioni contro i cittadini di Squinzano, facendo rivivere le strane pretese del defunto Don Cristaldi e abusando dell'autorità vescovile, che governava il Seminario. Infatti, il vescovo di Lecce, Don Fabrizio Pignatelli, contava sull'alta protezione del Vaticano per chiari rapporti di famiglia con Papa Innocenzo XII.

Poichè l'affermazione è grave, e sono io a formularla, è inutile ricordare che Antonio Pignatelli, poi papa Innocenzo XII, fu Vescovo di Lecce dall'anno 1671 al 12 luglio 1682 (DE SIMONE, *op. cit.*, p. 167); che a lui seguì nello stesso vescovado Michele Pignatelli (1682-1695). Morto costui, successe nel 1696 Fabrizio Pignatelli, che si spense a Lecce nel 1734 che fu l'autore delle scomuniche e dell'Interdetto. (Cfr. GUGLIELMO PALADINI, *Serie Cronologica dei Vescovi di Lecce*, in *Studi e Memorie Storiche sull'antica Lupiae ecc.*, Lecce, Tip. "La Mordernissima", 1932, p. 95).

I Pignatelli, dunque, consideravano Lecce e i suoi dintorni quasi come feudi della propria famiglia, ed operando nepotisticamente cercavano d'impinguare sempre più, e senza scrupoli di sorta, la mensa vescovile di Lecce, che poi era la lauta Mensa di casa Pignatelli.

Anno 1701, 24 maggio — Contro le pretese esazioni dell'Abbazia di Don Cristaldi e del Vescovado di Lecce, gli squinzanesi ricorrono alla Regia Camera, che vieta il vanto di qualsiasi indebito diritto su la vessata città. Questo giusto divieto, che onora l'Università di Lecce, è la favilla che poi farà divampare l'incendio delle scomuniche e dell'Interdetto contro tutta la Diocesi.

Anno 1702-1706 (?) — Come si è detto, pervenuta l'abbazia di Don Cristaldi al Vescovado di Lecce, retto da Fabrizio Pignatelli, costui contro le decisioni della Regia Camera, pretende dagli squinzanesi le galline, il grano e le decime. Il Vescovo di Lecce si giova dell'opera del suo Vicario Don Scipione Martirani, quello stesso che più tardi seguirà le sorti del suo superiore durante l'Interdetto. Allora gli Squinzanesi ricorrono di nuovo al Real Giurisdizione di Lecce per esser protetti, ma in seguito a questo loro atto, lecito e legale, oltre venti di essi, col Governatore della città e con lo stesso Notaio, sono sottoposti alle censure e scomunicati.

Anno 1707 — La numerazione dei fuochi leccesi per la Gabella sulla farina risulta di fuochi 1700.

Anno 1708 — L'Università di Lecce aumenta di un carlino (L. 0,42) la tassa su ciascun tomolo di farina (litri 55,80) e stabilisce che i preti non possano vendere le loro esenzioni dalla Gabella ai privati, bensì al Comune, nella misura di grana 25 (1,05) al tomolo. (*Vedi pure all'anno 1621*).

Anno 1709 — Il Vescovo di Lecce Fabrizio Pignatelli porta a termine il palazzo del Seminario, e il 1° settembre lo inaugura (CINO, 98). In quest'anno appare R. Governatore di Lecce D. Diego Genovino, che i cronisti ligi dicono "di cervello torbito ed irrequieto".

Egli contrasta al Vescovo Pignatelli parecchi dei pretesi diritti che costui diceva di godere sui casali di S. Pietro in Lama, di S. Pietro Vernotico, di una metà di Vernole e sopra altri feudi soggetti alla giurisdizione della Mensa Vescovile.

Il Genovino riesce ad infrenare le usurpazioni del prelado, che

non può produrre i titoli sufficienti a sostenere i diritti vantati.

D'altro canto, i cittadini maggiormente oppressi dalle tasse fomentano disperatamente la lotta e parteggiano pel Governatore.

Allora il Vescovo, ridotto a mal partito sul terreno legale, fulmina la scomunica contro il Governatore di Lecce Don Diego Genovino, che con buone ragioni gli aveva tolto la potestà giuridica sui Casali di Vernole e di S. Pietro.

— *Aprile* — Domenico Chiefari, omicida brutale, uccide Tommaso Calafati di Leverano nella terra di Sternatia, per mandato del gallipolino Pietro Adamo. La R. Università di Lecce arresta il Chiefari, fuori le porte della città, mentre fuggiva a Taranto.

In difesa dell'omicida interviene il Vescovo Fabrizio Pignatelli, sostenendo che il Chiefari fosse stato fatto prigioniero dinanzi alla porta del cortile della Chiesa di S. Niccolò e Cataldo, per cui vi era violazione d'immunità ecclesiastica.

L'affermazione vescovile risulta falsa; quand'anche l'arresto fosse avvenuto nelle condizioni immaginate dal vescovo, quel cortile era *luogo profano* e appartenente all'Università per uso di Fiera. (Cfr. gli anni 1180-1458-1585-1590-1600-1602-1633-1639).

Tuttavia gl'impedimenti trapposti dal Vescovo al castigo del Chiefari ritardarono l'opera della giustizia e sottrassero il nefando criminale alla prigione civile. Infatti, egli fuggì dalle carceri della R. Udienza e si ritirò nel palazzo arcivescovile, dove il prelado non si curò mai del processo, fomentando in tal guisa orrendi delitti nella provincia di Lecce e deprimendo l'autorità della Reale Giurisdizione.

— *Agosto* — La città di Lecce ricorre al Vicerè Cardinal Grimani facendogli rilevare che le tasse dei sudditi di S. M. ricadono tutte sulle spalle della popolazione civile, a causa delle enormi franchigie ecclesiastiche. Gli fa presente, inoltre, che molti cittadini, per sottrarsi alla Gabella, indossano tutti l'abito ecclesiastico, in ciò favoriti dal vescovo Pignatelli.

Costui, d'altra parte, pretende ventiquattro tomoli di farina per ciascuna persona di Chiesa e si oppone all'ordinanza di demolizione dei trentatre mulini ecclesiastici, causa notoria di disordini amministrativi e di contrabbandi. All'incontro, l'Università leccese possedeva soltanto tre mulini!

Giusta la prescrizione vicereale (*Cfr. anno 1561*) i membri della R. Udienza tentano di demolire i mulini ecclesiastici, ma il Vescovo Fabrizio Pignatelli fulmina contro di essi la scomunica e la estende a tutti gli agenti incaricati della esecuzione materiale degli ordini reali.

Anno 1710, 10 febbraio — Il vicerè Cardinal Grimani, in seguito al ricorso del Comune di Lecce, gravemente indebitato, ordina al Preside che si sopprimano i mulini ecclesiastici fuori le mura (cinta daziaria) e quelli dei monasteri della città; che si stabiliscano stadere ufficiali nei *Posti* (luoghi di riscossione delle imposte); e che ai preti si dia un rotolo giornaliero di pane per ciascuno, franco di gabella.

— *12 febbraio* — Il Vescovo di Lecce, Mons. Fabrizio Pignatelli, cita al Tribunale Episcopale il Preside conte di Montuoro e il Sindaco nobile Donato Maria Brunetti, perchè avevano eseguito gli ordini vicereali, di cui alla precedente data. Non essendosi costoro presentati in Curia, li colpisce con la scomunica e sguinzaglia per la città delle guardie vescovili, a protezione degli ecclesiastici.

— *14 febbraio* — I leccesi protestano contro il contegno del Vescovo, ma egli allarga gli effetti della scomunica al cessato Sindaco Mauro Alessi, "quale motore di tali ingiuste innovazioni". Inoltre, nel decreto di censura, sono compresi il consultore Gaetano Gravili, l'avvocato fiscale, due uditori della R. Udienza e ventiquattro decurioni della Città, tutti rei di avere obbedito agli ordini del vicerè, ch'era pure un cardinale!

— *16 febbraio* — Il Cancelliere della Curia, sacerdote Domenico

Colelli, entra a Lecce, per la porta Napoli, con due sacchi di farina in contrabbando. Le guardie accorrono e pretendono il pagamento della Gabella. Il reverendo cancelliere si oppone, con molti schiamazzi. Frattanto giungono due altri preti scrivani della Curia, certo appostati lì per appoggiare il reato, e feriscono gravemente una delle guardie civili, che si chiamava Mongiò.

In quel torno di tempo l'Università, temendo gravi tumulti, invia a Napoli gli scomunicati Alessi e Gravili per conferire col vicerè cardinal Grimani su la situazione cittadina.

Il preside Don Saverio Rocca dal canto suo, ordina l'arresto dei preti feritori della guardia, ma costoro si rifugiano nelle Chiese, dove son protetti dalla immunità dei luoghi sacri.

— *27 febbraio* — Il vicerè ordina con suo dispaccio che il vescovo Pignatelli si rechi in Napoli a rendere conto del suo operato di feudatario e di principe della Chiesa, ma costui non obbedisce.

— *28 marzo* — Un dispaccio del vicerè ordina la confisca delle rendite vescovili: la R. Udienza tenta di eseguire l'ordine, ma i suoi scrivani, a ciò delegati, si rifugiano nelle chiese.

Tuttavia si ha notizia che l'ordine fu poi eseguito nel novembre dell'anno successivo.

— *31 agosto* — Il pubblico Parlamento vende per ducati 500 = (L. 2125) la Gabella della farina.

1711. — L'Università leccese era caduta in rivinose condizioni economiche, perchè il Clero si ostinava nel rifiutare il pagamento delle imposte dovute al Comune.

Anno 1711, maggio — Giunge in Lecce il Presidente Frascati per esigere le somme spettanti alla R. Corte, da più anni. Non potendo essere soddisfatto per penuria di mezzi, prende come pegno 15 pezzi di artiglieria del Comune!

— *1 novembre* — Il Caporuota incaricato del sequestro delle rendite del Vescovo di Lecce, sequestra anche la *Spasa di Monsignore* (*V. anni 1180-1442-1468-1517-1600, 1 novembre.*)

Nello stesso mese la R. Udienza invia un segretario e tre scrivani della Provincia nei Casali e nei feudi vescovili, con l'ordine di sequestrare le rendite dovute al Vescovado.

Con gli ultimi avvenimenti riassunti sopra, entriamo nella fase decisiva del conflitto fra poteri civili ed ecclesiastici, che culmina nell'Interdetto del Vescovo Mons. Fabrizio Pignatelli contro la città e diocesi di Lecce.

Nicola Vacca

